

CEDI

Povos Indígenas no Brasil

Fonte Il Corriere Class.: APFR 00 37
 Data 10/04/89 Pg.: 3, 24 e 25



Editoriale

Da Xapuri in tutto il mondo

Se le forze assassine che hanno ucciso Chico Mendes la sera del 22 dicembre scorso avessero immaginato di consacrarne l'immortalità, rafforzando la lotta della sua gente e richiamando l'attenzione del mondo intero sul contesto di violenza e ingiustizia che regna in quell'angolo di Amazonia, certo non si sarebbero azzardate a premere il grilletto.

Ma sono forze brute per definizione, incapaci di apprendere qualsiasi lezione dalla storia, convinte che la brutalità e il delitto paghino indefinitamente. Almeno questa volta, si sono sbagliate di grosso. Quanti nel mondo avrebbero conosciuto la realtà dei 'seringueiros', la semplice esistenza di centri come Xapuri, gli sforzi di quei lavoratori per proteggere la foresta e migliorare le proprie condizioni di vita? Quanti saprebbero dell'anacronistica violenza dei latifondisti e dell'entità che li rappresenta — l'UDR —, della totale complicità delle istituzioni con le ingiustizie commesse in quelle regioni, se non fosse stato per quest'ultimo, odioso omicidio?

Come afferma il coraggioso vescovo di Rio Branco, Moacyr Grechi: "Da queste parti, si può mettere in dubbio la proprietà di molti latifondisti. Nello Stato di Amazonas, ad esempio, dieci famiglie hanno undici milioni di ettari. Questa terra gli è stata ceduta per installare progetti di agropecuaria. Ma oggi, in quella regione immensa, non c'è un solo capo di bestiame e ci lavorano due o trecento persone. Questa terra, acquisita in maniera dubbia, diventa materia di speculazione, una specie di riserva di valore".

Sono proprio questi "progetti agropecuari", iniziati negli anni Settanta, a rappresentare la punta di diamante della devastazione amazzonica. Troppo spesso si tratta di pretesti per attività speculative e nulla più. E' anche in quei casi in cui si implanta davvero un allevamento di bestiame lo si fa a prezzi altissimi, distruggendo un prezioso patrimonio forestale e privando i "posseiros", la gente che vive su quelle terre, dei loro tradizionali mezzi di sussistenza.

Chi scopre adesso l'ecologia — e l'uscente governo brasiliano è fra questi ultimissimi arrivati — dovrebbe

avere l'umiltà e la pazienza di ascoltare i diretti interessati, i popoli della foresta, sui reali problemi e sulle possibilità di sviluppo della regione amazzonica. Dovrebbe — visitare luoghi come Xapuri — o altri sperduti dipartimenti amazzonici — per farsi un'idea delle difficoltà esistenziali di quelle popolazioni e del coraggio che dimostrano. Dovrebbe farsi dire da chi ha conosciuto personalmente Chico Mendes che tipo di uomo era, qual'era il suo sogno, lo stesso che la sua gente continua a portare avanti: quello delle riserve estrattiviste.

Non c'è bisogno di essere specialisti, comunque, per rendersi conto che la migliore forma di sviluppo delle potenzialità amazzoniche è l'uso delle risorse naturali che la regione offre spontaneamente. Le centinaia di varietà di frutta esotica — che neanche un paulista o un carioca conoscono — potrebbero costituire un ricco capitolo delle esportazioni, la farmacoepia indigena — in gran parte ancora inesplorata — creerebbe sensazione in un mondo sempre più interessato alla medicina naturale. E sono solo due esempi.

La realtà, almeno finora, è stata un'altra. Nello Stato dell'Acre gli indios e i seringueiros hanno visto abbattere milioni di alberi che consentivano la loro sopravvivenza in nome di un "progresso" imposto con le armi. Ma hanno cominciato a resistere: difendere la foresta non era solo filantropia, era soprattutto proteggere le uniche risorse disponibili, la propria vita e la propria cultura.

Chico Mendes era stato varie volte a Rio de Janeiro e a San Paolo per raccontare la nascita e l'evoluzione del Consiglio Nazionale dei Seringueiros, l'idea dell'alleanza dei popoli della foresta, il progetto vincente delle riserve estrattiviste. Un videotape con una sua conferenza è visibile presso l'Associação dos Geografos Brasileiros, nella Usp. Basta vederlo per rendersi conto che Chico era un coraggioso e lucidissimo organizzatore, una persona che ha veramente aperto un nuovo cammino. Un'altra cosa: ci si accorge che le idee, quando sono luminose, non possono essere uccise a colpi di fucile.

